

A. PASTORELLO

Belluno libera!

1° NOVEMBRE

1918 = 1919

(RICORDI STORICI)

" Sopra monti e valli
.
passa l'istoria, operatrice eterna,
tela tessendo di sventure e glorie „
Carducci.



TIPOGRAFIA
FRACCHIA
BELLUNO

A. PASTORELLO

Belluno libera!

1 Novembre

1918 e 1919

(RICORDI STORICI)

" Sopra monti e valli
.
passa l'istoria, operatrice eterna,
tela tessendo di sventure e glorie „
Carducci.



TIPOGRAFIA FRACCHIA - BELLUNO

1° NOVEMBRE 1919

Commemorazione del primo anniversario della liberazione di Belluno

“ . . . Ecco che è fatta l'alba.
 . . .
 . . . Respira: Oh Libertà! „
D'Annunzio.

Ieri l'altro, un anno, giorno della liberazione di Belluno, un sole meraviglioso risplendeva per baciare i nostri soldati, che gloriosamente entravano per primi nella città nostra. Era un drappello di arditi comandati dal capitano Arturo Ferrari di Spezia. Ed erano le undici circa del mattino. I soldati entrarono fra un delirio di applausi di affettuosa riconoscenza dei rimasti, che tanto avevano patito, che da tanto tempo anelavano la liberazione.

Agli arditi fece seguito la bella brigata dei fanti San Maurizio, comandati dal generale Pagliano.

Sabato, invece, giornata cupa. Neve continua sui monti, ma la burrasca non ha impedito la celebrazione della prima solenne cerimonia di anniversario in questa Belluno, che tanto contributo di sangue, di sacrifici ha dati alla patria.

Alle otto del mattino gli edifici erano imbandierati, tanto quelli pubblici, quanto quelli privati, la giornata era fredda e nevosa, si notava però una insolita animazione. Si intrecciavano i discorsi dei rimasti, che ricordavano le loro sofferenze e il loro giubilo di un anno fa, quando apparirono di nuovo i primi soldati arditi d'Italia e i discorsi di coloro che fuggirono all'invasione.

La musica cittadina, con in testa la fanfara del glorioso battaglione “ Belluno „ del 7. reggimento Alpini,

Portiamo oggi e sempre nel cuore il ricordo incancellabile delle virtù e dell'eroismo dei soldati, e pensiamo a consolidare le fortune della Patria, ingrandita fino ai suoi naturali confini, col lavoro, colla disciplina, coll'amore alla terra natia, che attende dai nostri sforzi, dopo così duri sacrifici, una nuova, ben meritata prosperità.

Belluno, 1 novembre 1919.

LA DEPUTAZIONE PROVINCIALE

Avv. Augusto De Bettin - Giuseppe Tissi - Avv. Giacomo Guarnieri
 Ing. Gino Colle - Dott. Gio. Batta Osvaldo Protti - Avv. Spartaco
 Zugni Tauro - Dott. Aldo De Bertoldi - Avv. Aldo Palatini - Gio.
 Batta Dalla Favera.

Il Segretario Capo F. Dal Fabbro

Intorno al Vessillo della Patria

CITTADINI!

Nel giorno anniversario della gloriosa liberazione della nostra Città dal dominio straniero, noi, Mutilati ed Invalidi di Guerra, che alla Patria demmo il sangue e le migliori energie della giovinezza, sentiamo più che altri la grandezza dell'ora e invitiamo tutti i fratelli Bellunesi, al di sopra d'ogni partito e d'ogni nefasta divisione a stringersi intorno al vessillo della Patria, simbolo di libertà e di gloria, simbolo di giustizia rinnovatrice, in ogni campo della vita sociale.

In questo primo anniversario della luminosa Vittoria italiana, che per la terza volta e per sempre, salvò la civiltà latina e l'Europa, Vittoria delle libere democrazie, contro i grifagni imperialismi, sanzione solenne e stupenda del principio della *guerra alla guerra*, tutti dobbiamo essere uniti con sincero e ardente cuore nella rinnovazione della Patria, con l'unione volonterosa e profonda del Lavoro e dell'Intelligenza, del braccio che opera e della mente che dirige.

Come la gran Patria Italiana, per il sangue ed il sacrificio dei suoi figli migliori, fu grande e vittoriosa in guerra, sia grande, libera, gloriosa, per l'opera di tutti, nella pace feconda.

Belluno, 1 novembre 1919.

IL CONSIGLIO DIRETTIVO

La ricostruzione dei focolari aviti

BELLUNESI!

Un anno, dacchè le epiche fiamme rosse salirono l'erta ed irruperro nella nostra città; un anno dacchè, cessati i dolori e le angosce, posate le armi, incominciammo la lotta incruenta per la organizzazione, per la ricostruzione dei nostri focolari.

Molto è stato fatto, molto rimane a fare.

Bando alle apatie, bando ai pessimismi. Belluno, per opera de' suoi cittadini, deve assurgere a vita novella.

Alla lotta siam temprati dai dolori passati, dai sacrifici compiuti. Lottiamo dunque contro tutto ciò che si oppone al prospero avvenire della nostra città, uniamoci concordi per la difesa di questa nostra grande famiglia, e la nostra attività su tutti i campi smentisca per sempre la taccia di apatici che il passato ci ha posta.

Belluno, 1 novembre 1919.

LA PRESIDENZA

Una data indimenticabile

CITTADINI!

Il 1. novembre segna una data indimenticabile nella storia della Città di Belluno; essa ricorda il fausto giorno della liberazione dall' odiato giogo straniero, insieme colla distruzione di quell'ibrida e anacronistica monarchia degli Asburgo, stata per secoli la minaccia, l'oppressione, l'incubo della Patria nostra e il baluardo di ogni forma di reazione.

Il 1. novembre è quindi in Belluno festa a un tempo della città, dell' Italia, dell' Umanità.

Tutti sono chiamati a ricordarla, per trarre monito e incitamento.

Ma vi sono molte persone nelle quali questo giorno non può non risvegliare un ricordo di particolare commozione. E sono tutti quelli che restarono in paese, o perchè mancò la fortuna di poter fuggire, o perchè ligi

a un dovere morale che li legava a persone malate o accanto a gente che sentivano di non poter abbandonare nel momento del pericolo e del bisogno, o perchè stretti da un irresistibile amore al natio loco.

A questi mancò il conforto di sentirsi sorretti e aiutati, fuori della provincia, dalla grande Patria italiana, di veder ogni giorno prepararsi e ingigantire gli strumenti della riscossa; ad essi non sussidi ed ospitalità; ma il tormento continuo del nemico arrogante e brutale in casa, umiliazioni, spogliazioni, minacce.

Nulla era rimasto fuorchè l'intima soddisfazione di un dovere compiuto, d'un contegno nobilmente disdegnoso, d'una speranza sempre più viva e intensa quanto più dolorose e insopportabili apparivano le sofferenze d'ogni giorno e d'ogni ora.

Eppure furono i rimasti quelli che salvarono dalla rovina quanto più fu possibile della città, e che colle loro sofferenze diedero ancora un argomento per eccitare popoli e soldati a combattere con animo sempre più risoluto il secolare nemico.

E il giorno tanto sospirato giunse. Il valore italiano travolse eserciti e aprì un'era nuova nella storia della civiltà.

E ora che, malgrado errori diplomatici e malevolenza di Governi stranieri, tanta parte della speranza degli italiani ha potuto divenire realtà, i rimasti dell'invasione invitano tutti a trovarsi il 1. novembre alle ore 15 in Piazza Campitello, per ricordare degnamente l'anniversario glorioso.

Belluno, 31 ottobre 1919.

I RIMASTI



I DISCORSI



“ All' ombra de' cipressi... ”

“ Durano gli eroi
eterni nei fasti
d' Italia. ”

Carducci.

Oggi volge un anno, dacchè, in un fulgido mattino di novembre, e precisamente alle ore 11, entrarono a Belluno i primi soldati d' Italia; e quel primo manipolo di liberatori è circonfuso negli animi nostri di vivida luce ideale. Quantunque quell' ora segnasse l' episodio culminante ed atteso d' un dramma storico già scritto nel libro immortale del destino, tuttavia l' evento, sospirato nelle visioni dell' agonia dei nostri poveri morti, presentito nelle lunghe vicende della servitù, atteso nell' esilio umiliante, infuse in tutti gli animi, irraggiati di pura letizia, il concetto della realtà indiscutibile. Fu come uno istantaneo squarciarsi del cielo dopo il cozzare furibondo degli elementi in una lunga, terribile bufera. Così, oggi, anniversario della liberazione di Belluno, il nostro Comune volle venisse commemorata la data del *1° novembre 1918*, che ricorda l' esultanza tanto dei profughi, quanto dei rimasti.

Nel civico Municipio, e propriamente in quella sala nella quale un grande affresco ricorda la cacciata dei tedeschi condotti da Ezzelino da Romano, si celebrerà, oggi, la liberazione della nostra Belluno. Qualunque sia la forma della dimostrazione, non può essere diminuito il significato altissimo e nobilissimo della cerimonia, che si eleva alle medesime altezze, tanto venga compiuta nelle grandi metropoli, quanto venga solennizzata nei piccoli centri, perchè il senso dell' animo ed il battito dei cuori è uguale dovunque.

La scuola, che deve sempre e in ogni dove essere fonte di educazione in tutte le manifestazioni della vita pubblica, non poteva, nè doveva appartarsi in questo giorno di esultanza comune. E fu saggio e nobile pensiero di aprire il ciclo delle pubbliche dimostrazioni cittadine, inviando i fanciulli delle scuole popolari a deporre una corona sulla tomba dei caduti per la patria. Quella d'oggi - in questo sacro recinto - è una lezione più efficace ed educativa di quella che fosse stata impartita fra i banchi della scuola. Non è - o cittadini - una delle tante giornate perdute pei vostri figli durante l'anno scolastico; no. Questa memoranda cerimonia resterà talmente impressa nell'animo dei giovanetti, che essi ne porteranno, per tutta la vita, il più sacro dei ricordi.

“ A egregie cose il forte animo accendono
 „ l'urne de' forti..... „

ed egregie cose, statene pur sicuri, daranno questi bimbi alla Patria.

*
 * *

Più tardi, altri parleranno dei grandi fati compiuti dai vivi; noi invece, pensammo di ricordare i morti che son più vivi dei vivi. Qui raccolti noi mandiamo il mesto tributo di riverente gratitudine alla memoria di coloro che morirono per l'Italia. Il loro nome, a perenne ricordo del sacrificio, rimarrà scolpito nel cuore di tutti, servendo di esempio e di ammonimento ai venturi. E fu per tale ragione che si volle venisse deposta su questi tumuli - non ancora coperti di verde manto - una corona di fiori, portata dalle mani dei fanciulli, speranze vive d'un avvenire nuovo, radioso, promettente per la patria
Oh cari e grandi morti! Era mai possibile non venire

a Voi in questo giorno, se solo per merito vostro possiamo ora trovarci qui? Voi deste la vita per la nostra libertà; senza il vostro eroico altruismo molti di noi non saremmo mai più ritornati nella città natia e molti italiani sarebbero ancora soggetti all'oppressore.

Quanti dolori, quanti tormenti, quante ansie penose, quante speranze pure in quegli interminabili mesi di servaggio e di esilio! Siete sacri per noi che viviamo; siete sacri per quelli che verranno; siete sacri e benedetti per tutti coloro che nel cuore albergano nobili sensi di riconoscente patriottismo! O cari morti, a noi deste la libertà, alla patria la sicurezza, al mondo la giustizia.

Foste voi, o innumerevoli caduti, che concorreste ad apprestare il trionfo degli alleati, voi che toglieste tanta gente dal giogo croato; voi che impediste ai barbari di diventare i Kaiser di tutto il mondo; voi, che abbatteste le forche sulle quali penzolarono i nostri martiri nuovi ed antichi nella Valletta di Belfiore, nella fossa del Castello del Buon Consiglio; voi che soffocaste l'orgoglio teutonico che minacciava di dominare dovunque; voi infine che donaste la grande pace sulla terra. Per merito vostro cessi:

“ l'odio triste e l'accidia
e . . . tutte le forme de la discorde vita. „ (1)

Oh, benedette giornate dell'ottobre 1918! oh gloriose giornate del novembre brumoso, quando il brontolio del cannone si spense e sulla fuga austriaca si precipitò l'impeto dei fanti nostri, dei nostri cavalli! Voi vedeste i fratelli che ritornavano trionfanti, e tutto il popolo sparuto uscire dalle case e benedire piangendo ai liberatori, alle armi nostre, alla nostra grande vittoria!

(1) Carducci.

Nell'animo di tutti vibrò, vibra e vibrerà sempre gratitudine reverente, infinita per chi, col sacrificio, ci ridiede la libertà.

Ed oggi, suonino idealmente a festa tutte le campane che i barbari ci hanno rubato; suonino a festa tutte le fanfare del nostro esercito; suonino a festa le trombe di tutti i partiti; ma i loro squilli abbiano un inno solo: l'inno di pace, l'inno d'amore, l'inno della fratellanza universale. E se pace e perdono invociamo fra noi, se perdono e pace invociamo fra italiani e italiani, permettetemi che pace chieda anche per quelli che fino a ieri furono i nostri nemici, i nostri aguzzini.

Anche agli altri morti, che sono di là da quella muraglia, vada, oggi, il nostro perdono, vada il nostro pio ricordo in questo regno della morte livellatrice, in questo luogo di eguaglianza umana.

Anche quei poveri morti hanno fratelli, sorelle, madri, spose che piangono; hanno bimbi che soffrono e aspettano il ritorno del babbo che non vedranno mai più. Sappiano quei fanciulli che noi italiani abbiamo mandato un - vale - anche ai loro cari, nell'anniversario della nostra liberazione; sappiano quei fanciulli che noi non abbiamo mai insegnato ad odiare gli stranieri, che vivevano nelle loro terre; sappiano quei fanciulli che noi non abbiamo mai insegnato a rubare i territori che non sono nostri; sappiano invece che insegnato abbiamo ad amare ardentemente il nostro paese natio, il nostro mare, i nostri monti e a volerli liberi a costo della vita.

“ *Ripassin l'Alpi e tornerem fratelli* ,, fu sempre il nostro motto.

E libera dev'essere l'Italia tutta, fin dove l'accento, gli usi, i costumi, la storia indicano i suoi veri confini naturali.

“ A' piedi dell' odio, che, alfine,
 „ solo è con le proprie rovine,
 „ piantiamo l' olivo „ (1).

Fino a ieri assistemmo al martirio di Trento e Trieste; oggi assistiamo a quello di Fiume: ebbene, finisca una buona volta il martirio dei nostri fratelli fiumani, i quali con le braccia alzate implorano di congiungersi alla madre Italia. E se i mercanti d'Oltre Alpe non volessero darci il “ marem nostrum „; non volessero concedere la libertà alle città italianissime della Dalmazia, che plebiscitariamente chiedono di unirsi all' Italia, dovremmo ” abbandonare l' ascia nel tronco del destino? „ No. Noi educatori continueremo a fumanizzare l' anima dei fanciulli con l' eterno grido: “ *Italia o morte!* „

E voi, eroici morti bellunesi qui sepolti; e voi, o morti d' Italia, che saliste le “ ideali cime „, siate tutti, oggi, in piedi con noi perchè l' alba è venuta. Sorreggeteci col vostro nobile spirito; illuminateci nel nuovo cammino, fate che la Nuova Italia sia più grande dell' Antica.

Le vostre guerre hanno sepolto il passato per spalancare le porte all' avvenire. Auguriamoci che questo avvenire sia grande, quanto grande fu ciò che voi donaste; auguriamoci che le lotte fratricide stieno lontane dalla nostra Italia e dal mondo intero. Da voi, o giovanetti, la Patria aspetta egregie cose e grandi fatti. Lavoriamo per essere degni della nostra splendida vittoria, che fu la più romana di tutte le vittorie; ritorniamo ai campi liberi e fecondi; ritorniamo alle sonanti officine, e facciamo che, dai primi escano abbondanti le messi; dalle seconde i lucenti strumenti del lavoro, il quale darà pace, benessere, amore universale.

Cittadini, in questo luogo sacro, su queste zolle, dalle quali emana lo spirito glorioso dei soldati italiani; in

(1) Pascoli.

questo giorno di solennità e di rito vittorioso, leviamoci a raccogliere reverenti il sorriso del loro martirio.

Maestri, in questo giorno di luce, di gloria, di bene; in questo "grande campo livellatore", dove i nostri cari Morti riposano tranquillamente; davanti ai loro piccoli tumuli - vedette istancabili e sacre con gli occhi severi e luminosi guardanti dal di là dei monti e dei fiumi sacri - non lacrime e fiori, che presto svaniscono, ma il giuramento solenne che dal loro sacrificio trarremo le energie per diventare migliori, per essere i veri sacerdoti delle future generazioni.

Fanciulli di Belluno, giurate di essere degni emuli di tanti eroi, uomini del domani recanti le virtù di sì grandi artefici di patriottismo; conquistatori del vostro posto al sole dell'avvenire con la bontà dell'animo, con la disciplina più tenace, con la fede più incrollabile. Non abbandonate mai la bandiera della Patria.

"Dovunque vi troviate, in seno a qualunque popolo le circostanze vi caccino, combattete per la libertà di quel popolo, se il momento lo esige; ma combattete come Italiani, così che il sangue che verserete frutti onore ed amore, non a voi solamente, ma alla vostra patria. E italiano sia il pensiero continuo delle anime vostre: italiani siano gli atti della vostra vita; italiani i segni sotto i quali vi ordinate a lavorare per l'Umanità. La Patria s'incarni in ciascuno di voi. Ciascuno di voi si senta, si faccia mallevadore de' suoi fratelli: ciascuno di voi impari a far sì che in lui sia rispettata la Patria", ⁽¹⁾. **Ab-
biate sempre un ideale!**

Belluno, 1 novembre 1919.

A. PASTORELLO

(1) Mazzini.

“L'eroica avanguardia,,

È un anno oggi, che le nostre truppe entrarono a Belluno respingendo le orde nemiche che, in disordine e senza speranze, risalivano le valli nostre.

È un anno oggi: il terribile ricordo delle sofferenze passate durante l'anno d'invasione è ancor vivo nelle nostre popolazioni, ma ancor più viva e presente è la commozione vibrante, la gioia delirante, l'esultanza che proruppe dai cuori degli oppressi quando le prime milizie vincitrici, l'eroica avanguardia, comparvero nella città e nei paesi del suburbio!

Erano pochi i nostri valorosi, ma la baldanza della vittoria li rendeva sicuri e fidenti, e dinnanzi ai pochi fuggivano senza valida resistenza i molti nemici.

E le nostre popolazioni che alle prime notizie della vittoria avevano sollevato il capo, con lo scherno e con atti di ribellione accompagnavano i fuggenti che ormai non potevano più nuocere perchè l'abbattimento morale e la disperazione avevano loro spezzato le armi!

In quell'atto di ribellione era traboccata tutta la amarezza delle umiliazioni patite, tutta l'ira mal repressa pei soprusi subiti durante un lungo anno.

A che ricordare le atroci sofferenze; le provviste rubate, le case svaligate, i campi devastati dai ladroni, la burbanza degli ufficiali, l'atrocità dei Comandi solo intenti a spogliare le povere popolazioni senza difesa, senza consiglio, senza aiuto?

Eppure la loro austerità, il loro serio e severo contegno s'imposero agli invasori.

Raccontano:

“Un ufficiale si meravigliava perchè non eravamo tutti morti di fame!,,

“ Altri ufficiali, a chi chiedeva pane, risposero: “ mangiate i vostri figli! „

“ I soldati entravano nelle nostre case e ci toglievano la magra polenta che costituiva l'unico nostro cibo! „

“ Gli ufficiali entravano nelle nostre case e ci cacciavano dai letti per dormirvi loro! „

“ Le nostre case, quando loro uscivano, rimanevano piene di sudiciume! „

“ Tutto ciò che a loro serviva ci veniva rubato senza riguardo e a chi chiedeva un buono di requisizione consegnavano spesso delle carte con insulti all'Italia! „

“ Il grano, il vino, le frutta furono nei primi tempi da quei barbari stoltamente sperperati, guastati, sciupati senza nessuna previdenza; dopo, finita la cuccagna, cominciarono per noi la fame e quelle ristrettezze che cessarono solo quando i nostri soldati comparvero vincitori! „

E ai patimenti fisici si unirono i patimenti morali: la mancanza di notizie dei cari combattenti sotto le bandiere italiane, le voci più disparate di vittorie austriache e di stragi degli italiani, voci però che cessarono quando il 25 giugno giunse la notizia, e quanto presto si diffuse, della nostra vittoria sul Piave!

Depressione morale, depressione fisica, miseria e fame! Lagrime e digiuno! Ma la stoica resistenza ai patimenti, la fibra sana e forte della popolazione vinsero la forza delle avversità, ed il 1. novembre dell'anno scorso essa potè, delirante di gioia, accogliere i valorosi nostri soldati.

Dal 1. novembre 1918 cessò il martirio della nostra città e in quel giorno si iniziò un'era nuova, era di lavoro e di pace per ricostruire il distrutto e per rimarginare le piaghe aperte da tante avversità. Da quel

giorno e per sempre sono scomparsi da Belluno i secolari nemici d' Italia!

In questo giorno di giubilo e di esultanza è nostro dovere ricordare i gloriosi concittadini che si immolarono sull' altare della Patria e che non poterono essere commemorati nella seduta del 5 maggio scorso.

(E qui il Sindaco legge i nomi dei bellunesi morti e dispersi, nonchè l' elenco delle ricompense assegnate a molti nostri concittadini per atti di valore).

Gloria a Voi, o eroi bellunesi, che avete salito le "ideali cime", per ringiovanire la terra, per far trionfare il diritto, per annientare per sempre la prepotenza barbarica che minacciava di dominare il mondo.

Da Belluno libera parta oggi un saluto reverente ed un plauso sincero al nostro Re, primo cittadino e soldato d' Italia; a Lui che tutta sofferse la passione della Patria e tutto se stesso djede alla santa causa; un saluto ai gloriosi soldati d' Italia, che col loro valore annientarono quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo.

Sia l' anniversario d' oggi il principio d' una novella vita cittadina, di amore, di fratellanza, di lavoro.

Cessi in tutti noi ogni egoismo per instaurare i saldi principî della concordia collettiva.

Individualmente discutiamo e difendiamo la nostra fede politica, ma facciamo di raggiungere insieme lo scopo unico e finale della grandezza e prosperità della Patria. Che devono essere altro in sostanza i partiti politici se non un perseguire, per diverse vie, un unico ideale, il bene della Patria?

Oggi, chi italianamente sente non può appartarsi dal fatto, dal martirio della italianissima terra del Quarnaro che rappresenta con Trento e Trieste l' epilogo spirituale della nostra nazionalità, l' unificazione completa d' Italia

sognata da Mazzini, da Cavour, da Garibaldi, da Vittorio Emanuele II.

Noi disdegniamo di pensare e di credere che i nostri sacrosanti diritti non ci saranno riconosciuti; con tale riconoscimento dovranno cessare per sempre le guerre e le discordie intestine, per dar posto alle sublimi opere dello studio e del lavoro, ed allora potremo gridare "l'Italia è fatta, ma gli italiani pure sono fatti.,,"

CAV. B. DE COL TANA
SINDACO DI BELLUNO

"I fasti della piccola Patria.,,"

Questa cerimonia, o signori, non può soltanto celebrare l'evento storico di un giorno; accanto alla gloria dei soldati d'Italia che liberarono Belluno, che riacquistarono le terre perdute e diedero alla Patria i suoi giusti confini, sta il martirio di coloro che il turbine della guerra travolse lontano dalle case profanate, dai focolari manomessi; il martirio di quelli che qui rimasero e dettero in pegno la vita per amore della loro terra: il martirio dei giovani - fiore della stirpe - che sui campi di battaglia fecero olocausto del loro sangue alle nuove fortune d'Italia.

È giusto, o signori, che ad essi vada il nostro mesto, riconoscente saluto.

È doveroso che oggi sia celebrato l'esercito che ben ha meritato della nazione, ma è giusto che sia celebrata la gloria dei conterranei che combatterono e il dolore di chi ramingò sperduto nelle più lontane contrade d'Italia o giacque sotto il tallone insolente e crudele dell'invasore.

Quando, nei giorni di maggio, l'Italia si levò in armi per compiere l'opera iniziata dai nostri padri, ven-

nero, da questa nobile terra, quei magnifici soldati che sulle aspre giogaie delle Alpi o nelle desolate praterie del Carso - a gara con le altre genti d'Italia - dettero in undici vittoriose battaglie fulgida prova della virtù latina.

E quando, nelle buie giornate di ottobre, le schiere d'Italia cedettero all'urto barbarico, fu questa nostra splendida gente che prese la via dell'esilio con dignità e fierezza pari alla grande sventura che la colpiva; o che rimanendo sul posto, fece di questa terra il propugnacolo d'un'italianità percossa, calpestata, soffocata, ma non doma.

E mentre, sparse per la penisola, le famiglie dei profughi durante l'attesa tormentosa, piangevano nel secreto dei loro cuori lagrime ardenti e nella visione della patria lontana ascoltavano la voce dei ricordi - la voce che rimpiange e quella che assapora anche il rimpianto - qui a Belluno, dimentichi dei sacrifici e delle privazioni, i cittadini scendevano per la strada che digrada al Piave a raccogliere, con l'orecchio intento e l'anima in tumulto, il rombo del cannone che tuonava dalle rive del fiume sacro.

Era la voce che ripeteva a chi soffriva in silenzio, di qua e di là del Piave, il giuramento d'armi con cui i nostri soldati avevano risposto alla canzone dei fratelli schiavi, che, una soave leggenda vuole echeggiasse sommersa la prima volta dalle balze del Col Moschin: la Canzone del Grappa.

La canzone del Grappa l'avevano sospirata anche loro, i nostri soldati, nelle veglie sul monte, nel raccoglimento serale delle tende, come una canzone d'amore, come una promessa di liberazione; la fecero ruggire come tempesta sul viso e sul corpo dell'austriaco quando mossero, dal monte e dal fiume sacri alla Patria, a compiere la gesta più gloriosa ed eroica che la storia dei popoli ricordi!

Siano benedetti questi soldati d' Italia !

Ma quest' epica pagina della storia d' Italia non deve essere stata scritta invano : da quei fulgidi giorni in cui la vittoria fece il suo volo trionfale sulla penisola tra il fremito di tutto il popolo nostro, molto è stato fatto e ne siano rese pubbliche grazie alle Autorità ed in ispecie a S. E. Pietriboni, qui presente, che a questa terra tormentata dedicò in ogni momento il suo più fervido affetto di figlio devoto.

Ma molto ancora resta a fare. E perchè non sia men degna la commemorazione delle nostre glorie, ognuno deve qui esprimere il voto e la promessa di dedicare le proprie forze, la propria intelligenza, tutto il suo amore alla rinascita della sua terra, in ispecie oggi che la legge elettorale, iniquamente applicata, la minaccia nei suoi più vitali interessi.

Se l' austriaco turpe non ci avesse depredato fin della campana del Comune, essa in quest' ora suonerebbe a raccolta di tutti i suoi figli perchè, dimentichi dei loro dissensi, essi si unissero e dedicassero i loro sforzi e le loro opere a pro della madre comune.

Un grande filosofo ha detto che alla età degli eroi deve succedere quella degli uomini : nessuno si sottragga alle opere virili che incombono, nessuno disertì il suo posto, nessuno si mostri impreparato ad affrontare l' aria forte della nuova vita.

I dolori e le piaghe inflittici ci minacciano d' un pericolo mortale : ma, contro ogni difficoltà, questo pericolo sapremo superare se saremo tutti uniti e concordi e se da questi dolori e da queste piaghe balzi vigile ed operante lo spirito di tutta la nostra gente che oggi, nel Consiglio del Comune, glorifica la liberazione della piccola patria.

AVV. PAOLO ROSSI
CONSIGLIERE COMUNALE DI BELLUNO

“Una pagina gloriosa
di martirio e di fede,,

Ieri, era la celebrazione di Vittorio Veneto che si onora di portare il nome della più grande battaglia che ha salvato l'Italia e forse salvò anche l'Europa; oggi è la volta della nostra cara Belluno che toccò il sommo delle sciagure dopo Caporetto, il sommo della gioia dopo Vittorio Veneto.

Allorquando Caporetto portava la sua funesta azione e fuggiva la gente del Friuli, qui fu per lunghi giorni la trepidazione dell'animo in un'attesa angosciata sui piani difensivi del Comando Supremo - sarebbe stata la resistenza o l'abbandono?

Quando i tragici destini furono noti, un popolo commosso in questo palazzo, come all'antica difesa, usbergo, focolare del Comune, convenne ad apprendere che l'esercito nostro si ritirava sul Piave; e pur nella tragica commozione dell'ora, lo spirito non si smarrì, nè si affievolì la fede nei destini della Patria e quando qualcuno volle rinfrancare gli spiriti eccitandoli a confidare nella azione dell'Esercito, che ritrovata la via dell'onore e del dovere avrebbe salvata la Patria, si sferrò fra quella folla un urlo spasmodico di plauso.

Il vostro sacrificio è stato inenarrabile, o cittadini, o raminghi per le contrade d'Italia col cuore trepidante per le lunghe attese e per gli stessi dissidi che rendevano inquieto il mondo politico: o qui rimasti al contatto col nemico inferocito dall'odio, dal lungo combattere e dal disagio: ad onore di costoro basti questo solo ricordare che essi mantennero così puro il sentimento patriottico da farsi reciprocamente vigilanti dei contatti col nemico

e da abbandonarsi al sospetto solo perchè non fosse sembrato abbastanza aspro il trattamento usato dallo straniero.

Mirabile in tutte le sue manifestazioni questo popolo veneto, dal Friuli al Piave.

Vengon dalla fede purissima di questa terra ammonimenti e stimoli per quest'opera pur difficile a dimostrare quanto la guerra vittoriosa costituisca un valore per l'Italia, tale da superare le gravi perdite e le difficili condizioni economiche.

Non può consentirsi che si perpetui il dibattito politico fra coloro che ebbero la visione della necessità dell'intervento e coloro che la negarono; nè si minacci di perpetuare le inchieste, i processi, le persecuzioni e le violenze verbali contro uomini che furono e sono esponenti della nostra vita politica.

Tanto meno che partiti politici mettano la base sulle sventure che furono conseguenze della guerra. L'interesse stesso del paese vuole che cessi la sorda campagna, basso artificio settario, per i nostri caduti e per i nostri mutilati.

Ma la rampogna non suonò mai sul labbro delle sante madri, nè su quelle dei combattenti colpiti nella lor fiorente giovinezza.

È doloroso spettacolo questo dilaniarsi di uomini e di partiti, come fossimo un popolo vinto, come se l'Italia non possa oggi guardare l'avvenire con sicurezza per sè e per i suoi figli operosi sparsi per il mondo.

Insegni questa terra, col suo esempio, che questa è soprattutto ora di civile concordia, di intensificazione delle opere, di civiche virtù, di scambievole tolleranza, di fede anche nel nostro risorgimento economico, perchè il valore della vittoria non si disperda ed il popolo italiano, dopo il grande sforzo, non si smarrisca.

Ogni più ardita riforma politica ed economica è pos-

sibile oggi, nello sviluppo dei democratici istituti, purchè essa non sia la sopraffazione di una classe sulle altre, la dittatura; guardiamoci tutti dallo spirito avventuroso e dai plagi demagogici.

L'Italia, dopo aver vinto una grande guerra, deve accingersi con rinnovata lena e concordia di tutte le sue energie a vincere una grande lotta economica nel mondo.

Questa terra di Belluno che scrisse nella storia d'Italia una pagina gloriosa di martirio e di fede, non chiede nè compensi nè privilegi, questo solo chiede: che il suo sacrificio non sia stato invano, che ogni sforzo tenda in quest'ora alla fortuna della Patria grande, giusta, immortale.

AVV. ERNESTO PIETRIBONI
S. SEGRETARIO DI STATO

Vittoria di umili!

Qui, dove nella mattinata trionfale apparvero le prime pattuglie liberatrici, dove sventolarono i primi colori della libertà leva il tuo gran cuore o popolo di Belluno!

Se lungo fu il martirio, se grande fu la sventura, immensa è stata la gloria e più fulgido sarà l'avvenire!

(L'oratore continua rievocando le fosche giornate della ritirata quando, frammiste alle truppe le popolazioni si avviavano ai ponti per cercare salvezza, come se con la vita dovessero salvare l'onore e la libertà del paese. Rievoca le lunghe giornate della preparazione, la prima prova sul Piave, a Zenson, a Fagarè, la grande strabiliante vittoria sul Piave che decise della sorte della guerra e fu ampio e sicuro respiro al cuore della Patria angosciata).

Ma tutto questo - dice l'oratore - fu opera di popolo. Attraverso a colpe di Governo e ad errori di Comandi, il po-

polo mantenne intatta la fede, rifece la sua vita, raccolse i suoi dolori, maturò le sue speranze e volle ad ogni costo la vittoria. E la vittoria fu sua, tutta sua, vittoria di plebe, vittoria di umili, gloria di semplici eroi.

Per ciò gli uomini cui più arrise la fortuna delle ricchezze e degli onori si inchinino alle semplici figure dei nostri combattenti, agli artefici sublimi del più grande evento della nostra storia.

E rivolgendosi alle madri ed ai mutilati che si affollavano davanti all'oratore, esclama: Cittadini di Belluno, cittadini d'Italia! Ovunque passa una donna che rechi nell'abbrunato vestito i segni del figlio perduto, inchinatevi! Ivi è la gloria fatta sacra dalla sventura! Dovunque passi un mutilato che rechi nelle membra lacerate il segno del martirio, piegatevi! Ivi è la Patria più grande dal lungo dolore. Dovunque passi un combattente che giocò davanti al nemico tutta la sua ricchezza, la più grande ricchezza, la vita, inchinatevi!

Non vi è posto per gli ingrati e per i vili! Guai all'Italia se verrà a inaridirsi il fiore della sua riconoscenza!

Poichè il popolo ha vinto la guerra, bisogna far largo al popolo, il grande vittorioso. Coloro che vengono dal fango delle trincee abbiano il primo posto nella vita: si tronchino le ingiuste ricchezze per rendere più degna la vita a chi ha salvata la patria nelle ore più fosche della sua storia. È una storia novella che si apre da oggi, è una vita nuova che si schiude di un mondo crollato.

Alla pace! (conclude l'oratore), alla pace illuminata dal sole della vittoria, che schiude alle genti la nuova e santa epopea del lavoro, dobbiamo rivolgerci.

AVV. LUIGI GASPAROTTO
DEPUTATO AL PARLAMENTO



ALTRE CERIMONIE PATRIOTTICHE

LA LAPIDE A JACOPO TASSO
IL "GAGLIARDETTO DI GUERRA",
AL BATTAGLIONE BELLUNO DEL 7° ALPINI



“ Ma scuola ancora sono
le scritte pietre ,”

“ Tu la vedesti col tuo profetico onniveggente occhio infiammato
l' Italia bella „

D'Annunzio.

Nel luglio 1867 il Municipio di Belluno - a ricordo perenne della “ tedesca rabbia „ e ad esempio salutare delle novelle generazioni - murava, sulla casa del patriotta **Jacopo Tasso**, una lapide con la seguente epigrafe :

IL COMUNE
SEGNA A MEMORIA DEI POSTERI
QUESTA CASA
IN CUI L'AVVOCATO
JACOPO TASSO
ABITÒ E FU ARRESTATO DAGLI AUSTRIACI
CHE LO FUCILARONO A TREVISO
IL DÌ X APRILE MDCCCXLIX
PERCHÉ PROCACCIAVA VOLONTARI
ALLA DIFESA DI VENEZIA

Il 19 settembre 1918 i medesimi discendenti degli abborriti austriaci - che non erano mutati col mutar degli anni e degli eventi - distruggevano anche il suddetto rovente segnacolo di patriottismo, sperando di cancellare dal cuore degli italiani la grande figura del Martire bellunese.

Ma il croato s'ingannò, perchè il 20 settembre 1919 quel “ **marmo eroico** „ celebrato dalla gratitudine popolare, rientrò e rimarrà per sempre al medesimo posto a terrore ed ammonimento ai tiranni di fuori; a fiamma vivificatrice e incitatrice al popolo d' Italia.

(a. p.)

Per JACOPO TASSO

“ O padri antichi a' vostri petti degno
culto eran patria e libertà. „

Carducci

CITTADINI !

L' infausta invasione teutonica del Novembre 1917 ci porge l' occasione di ricordare il martire di 70 anni addietro, l' avvocato *Jacopo Tasso*.

Una lapide del luglio 1867 del Municipio di Belluno ricordava ai posteri la casa ove abitava e venne arrestato il nostro patriotta, il cui martirio rifulge più che mai glorioso, dopo che i non degeneri austriaci della nostra guerra la distrussero perchè segnava la loro ignominia.

Fu doveroso pensiero dell' attuale amministrazione comunale rinnovare la distrutta memoria, e per noi più vicini a quella men fortunata ma sempre gloriosa generazione, è doveroso ricordare ancora una volta ai presenti i sacrifici compiuti dai trapassati, onde spianare la via ai venturi per raggiungere nuovi ideali.

Giova quindi ricordare come dopo le eroiche difese di Cornuda, Treviso, Vicenza e del Cadore, nella primavera del 1848, il maggior numero dei combattenti difensori di dette posizioni, si raccogliessero nell' Estuario di Venezia, alla difesa della quale vennero riorganizzati, e costituito il Battaglione “ Cacciatori delle Alpi „, capitano dal martire, valoroso Colonnello Pietro Fortunato Calvi; e di tale corpo facevano gran parte gregari ed ufficiali bellunesi.

Si fu per ingrossare le file di esso Battaglione e di altri corpi che il nostro martire venne rinviato da Venezia

a Belluno, dove diede opera a procacciare efficacemente nuovi volontari a quella eroica difesa, in mezzo ad innumerevoli perigli.

Mentre più intensa ferveva l'opera di Lui e dei suoi compagni agli scopi patriottici, la polizia austriaca lavorava con tutti i mezzi per iscoprire le file di quella, per lei congiura, che giornalmente faceva accrescere il numero dei giovani che si sottraevano alla sua vigilanza. Ne convien credere sapesse raggiungere il suo scopo, se benevoli influenze han fatto pervenire all'orecchio del nostro Avvocato il pericolo, forse imminente, in cui versava; ma il volere deliberato di agire non lo distolse dall'azione, anzi lo persuase maggiormente.

Non tardò, per male augurato incidente, che alla polizia venisse fatto palese l'opera e la persona e fu spiccato l'ordine di arresto, che venne proprio eseguito in questa casa (via della Motta n. 12) il 10 Gennaio 1849, strappando l'eroe alla famiglia, ed in ferri e tra baionette traducevalo a Treviso.

Circa tre mesi durò l'istruttoria ed il processo, e il Tribunale di guerra di Treviso pronunciò la sua condanna per delitto di arruolamento al servizio straniero, alla pena capitale con la forca, commutata, in via di grazia, in quella della fucilazione.

Non valsero le preghiere del Vescovo, del Podestà e di altri cospicui cittadini accorsi da Belluno, nonchè di Treviso perchè si volesse al condannato donare, per grazia, la vita.

E qui ripeto le parole che un illustre oratore pronunziò quando i resti mortali di Lui furono trasportati a Belluno:

“ E l'austriaco T. M. Susan pel triste piacere di vedersi innanzi tanti illustri supplicanti invano piangenti, o

pel piacere tristissimo di vedere la vittima irrimediabilmente immolata, li tenne lungamente sospesi finchè suonò l'ora segnata; togliendo loro il tempo di invocarla altrove, rispose austero non essere in suo potere la grazia. ,,

Conseguenza della succitata condanna fu la confisca dei beni del disgraziato, che aveva lasciato la vedova con 5 teneri figli che la pietà di qualche parente amorevolmente raccoglieva.

Ed ora, alla distanza di 70 anni per opera dei barbari invasori veniva distrutta, col fuoco, la casa ove l'ultima superstite figlia di Jacopo Tasso dimorava con la sua famiglia.

E come l'elemento distruttore non bastasse, vi si aggiunse la vandalica distruzione di gran parte di quanto le fiamme avevano risparmiato.

Cittadini! Rievocando la memoria dei nostri martiri, la quale sorresse gli spiriti che per oltre mezzo secolo tennero acceso l'ardore patriottico in una concordia che condusse la Patria nostra a conquistare quasi intieramente i suoi fini; noi, tra i vecchi Superstiti dell'Italiano Risorgimento, facciamo i più fervidi voti che ogni cittadino cooperi a raggiungere quella pace che ciascuno anela per la felicità, prosperità, conservazione e grandezza della Patria nostra.

Viva l'Italia!

Belluno, 12 ottobre 1919.

CAV. FERDINANDO MASSENZ
PRESIDENTE DEI VETERANI DELLE PATRIE BATTAGLIE

Ai valorosi figli delle nostre valli

È questa la seconda volta che io - quale Sindaco di questa città - ho l'alto compiacimento di trovarmi in mezzo ai valorosi soldati, che, col loro sangue, col loro valore compirono il grande Fato di Vittorio Veneto.

Allorquando il 26 gennaio di questo stesso anno, a Pontebba, là su quel ponticello che per tanti anni segnò l'arbitrario confine fra l'Italia e lo scomparso impero degli Asburgo, mi feci dovere di portare - in nome della nostra città - il gagliardetto di guerra ai nostri valorosi artiglieri, pensai che egual dovere avrei avuto verso di Voi, o benemeriti alpini, che portate il nome della nostra Belluno.

Ed oggi, mi presento a Voi per assolvere a quel mio obbligo che, solo circostanze imprevedute mi impedirono.

“Alpini! Chi Voi siete; che cosa eravate prima di vestire la divisa; con che animo, con che cuore avete impugnato le armi; quali le ragioni del vostro eroismo, della vostra superba esistenza; ha potuto magistralmente dirlo un Uomo che - non a parole, ma a fatti - mostrò col suo esempio quale sangue scorreva nell'animo degli alpini, quale anima albergava nel seno di un vero italiano.

Di Voi ha potuto dire italianamente **Cesare Battisti**, il martire Trentino che diede il più luminoso esempio del vero eroe, offrendosi impavido al capestro austriaco.

Orbene: quando la demoniaca follia non già di un redivivo Barbarossa, ma di tutto un popolo, di tutta una razza volle scatenata la guerra europea, Voi montanari nostri, che oggi vestite la nobile divisa dell'alpino, eravate in gran parte esuli nel mondo.

In pochi giorni tornaste in Patria a valanghe. Stanchi, affranti, sgomenti e preoccupati del domani ritornaste alle

vostre casette un po' scorati per le perdite pecuniarie; ma bastava che uno di Voi intuonasse una canzone, un ritornello all'Italia per farvi cambiare l'espressione del dolore in quello della gioia. La Vostra grande anima italiana Vi fece dimenticare qualunque patimento, qualunque dolore, qualunque preoccupazione pel bene della Patria.

Scoppiata la guerra, fu a Voi affidato il più difficile dei compiti: raggiungere la frontiera dell'Alpe; calpestare e spazzare per sempre le insegne dell'aquila bicipite,,.

A Voi, o cari eroi, la gloria della Patria! Voi rivelate l'Italia, la grande e vera Italia della quale non vediamo, non consideriamo che le poche spume della superficie. La verità sta in Voi; a Voi dobbiamo la vittoria, a Voi montanari, contadini italiani che sapeste combattere con una fede che solleva il mondo. Bravi, o buoni e valorosi alpini! Voi, nell'ultima guerra d'Italia, non eravate un manipolo, ma tutto il popolo nostro, tutta la grande folla oscura partorita dalla vostra terra; Voi eravate l'eroica plebe della guerra, quella che va a battersi senza nulla sapere, senza nulla chiedere, sentendo solo nell'anima che è necessario far ciò. Per questo Voi meritate che noi baciamo il luogo ove Voi passate!

A Voi alpini, figli delle nostre valli, era stato affidato l'alto compito assieme alla difesa della vostra Provincia di stabilire i veri confini d'Italia. E che tale compito fosse a Voi bene affidato lo dicano le vostre eroiche azioni sul monte Stol dove resisteste tenacemente fino all'arrivo dei rinforzi; e sebbene a corto di cartucce, pure formaste una barriera incrollabile, tantochè il nemico dovette arrestarsi. Più tardi foste ancora attaccati violentemente; ma Voi, nonostante esauriti, perchè mal coperti e digiuni, raddoppiaste lo sforzo in attesa di aiuti

che non vennero. E quando non Vi fu più possibile avere ordini, perchè sotto il collegamento, facendo un altro sforzo supremo, riusciste a travolgere i reparti che vi erano alle spalle e a discendere a Borgogna inseguiti dal nemico con bombe a mano e lancio di pietre.

Così da Borgogna effettuaste la ritirata fino a Belluno, dove vi fu subito affidata la difesa del Bosco del Cansiglio.

Però le Vostre eroiche resistenze costarono la vita ai valorosi compagni che Vi seguirono; i patimenti e i pericoli a Voi, che foste gli unici superstiti.

E nel vedervi qui in così esiguo numero mi ritorna insistente alla memoria l'episodio di quel soldato francese che in tutte le riviste, in tutte le parate, in tutte le cerimonie militari sfilava solo al suo posto alla distanza prescritta tra reggimento e reggimento avendo davanti e dietro di lui lo spazio vuoto che avrebbe dovuto essere occupato dagli eroici soldati che avevano data la vita per la patria. Così io veggio intorno a Voi, con gli occhi dell'immaginazione, lo spazio vuoto dei Vostri mille compagni alpini, ed io in quel vuoto riveggo, col pensiero, l'anima bella dei Vostri compagni i quali gioiscono con Voi e con noi di questa solenne festa. Ed essi, i grandi morti sono qui davanti a noi invisibili, ma presenti, mostrando le loro ferite alla Patria, a ricordare che essi erano morti perchè non vi fossero più italiani abbandonati all'imperio di altra gente, perchè non vi fossero più città italiane disgiunte dalle altre sorelle; perchè la libertà e la giustizia fra i popoli fossero veramente e sinceramente conquistate.

Alpini del Battaglione Belluno, Voi che foste le sentinelle avanzate sul Grappa, sul Piave, a Vittorio Ve-

neto; Voi che rappresentate il manipolo di quei valorosi che s'immolarono per la patria nostra, fate di essere oggi le sentinelle avanzate dell'ordine, del lavoro e del progresso avvenire; fate che con Voi e per Voi si uniscano tutti i buoni allo scopo di ricondurre nel nostro paese quella tranquillità e quell'amore che ci daranno il benessere come guiderdone dei Vostri sacrifici.

Il Battaglione Belluno sia sempre un nome che evoca tutta l'aspra gloria degli alpini, i prodigi da Voi compiuti nelle caverne, sulle alte cime, in mezzo al freddo più intenso.

Il Battaglione Belluno sia sempre un nome che evoca in noi il martirio di Cesare Battisti nella fossa del Buon Consiglio; il Battaglione Belluno sia nome che ricorda *Pier Fortunato Calvi* e *Jacopo Tasso*.

Voi, ci avete oggi recato non soltanto il bel sembiante delle Vostre giovinezze intrepide, ma il consentimento di tutti i Vostri compagni morti laggiù nell'arido Carso, su le bianche vette delle nostre Alpi. Ebbene siate benedetti ora e sempre!

E come ricordo della Città di Belluno, della quale il Vostro Battaglione porta il nome, permettete che io Vi offra il *Gagliardetto di guerra*, emblema del nostro affetto e della nostra gratitudine per quanto Voi farete per essa in avvenire.

Belluno, 12 ottobre 1919.

CAV. B. DE COL TANA
SINDACO DI BELLUNO



Ufficio Istruzione Pubblica di Belluno

„Educa e spera „

Agli Insegnanti Elementari di

BELLUNO

Non saprei come meglio incominciare il nuovo anno scolastico 1919-20 se non dedicando a Voi - miei buoni compagni di lavoro - quanto fu detto e fatto per commemorare **il primo anniversario** della liberazione della nostra Belluno.

Voi che - come me - nel duro e lungo esilio soffriste la morte dell'anima; Voi che nella penosa schiavitù provaste il duro servaggio; Voi tutti potete oggi dire ai Vostri alunni - con la convincente parola dell'educatore - **perchè si debba amare la patria.**

Fatelo comprendere, fatelo sentire questo affetto per l'Italia gridando spesso al fanciullo affidato alle vostre cure: „ Lo sentirai „ (l'amore di patria) quando sarai uomo; lo sentirai più violento „ e altero il giorno in cui la minaccia di un popolo nemico sol- „ leverà una tempesta di fuoco sulla tua patria, e vedrai fremere „ armi da ogni parte, i giovani accorrere a legioni, i padri ba- „ ciare i figli dicendo: - Coraggio! - e le madri dire addio ai „ giovinetti, gridando: - Vincete! - Lo sentirai come una gioia „ divina, se avrai la fortuna di veder rientrare nella tua città i „ reggimenti diradati, stanchi, cenciosi, terribili, con lo splendore „ della vittoria negli occhi e le bandiere lacerate dalle palle, se- „ guiti da un convoglio sterminato di valorosi che leveranno in „ alto le teste bendate e i moncherini, in mezzo a una folla pazza „ che li coprirà di fiori, di benedizioni e di baci. Tu, fanciullo, „ comprenderai l'amor di patria, sentirai la patria allora! „

In tal modo, Voi - cavalieri ideali di una grande fede - compirete la nobile missione di educatori italiani.

I Bellunesi e gli Alpini
del Battaglione Belluno
uniti in un fascio d'anime

Il colonnello comandante del "Battaglione Belluno", (cav. Vitale Locci) del 7° Alpini, prende in consegna il prezioso dono della Città di Belluno e ringrazia a nome degli ufficiali e soldati, facendo una rapida storia delle azioni principali di ardimento e di valore nelle quali il Battaglione si distinse.

" Il Battaglione Belluno ebbe il suo battesimo di fuoco nella notte dal 26 al 27 maggio 1915. L'azione ebbe luogo di sorpresa e riuscì completamente portando alla occupazione del Passo Fedaia, di Monte Mesola e Monte Padin. Si distinse particolarmente il sottotenente Carrera, che con una pattuglia di uomini scelti, irruppe nella trincea nemica, mettendone in fuga i difensori.

Il 1. giugno il battaglione tentò la occupazione del Sasso del Mezzodì che non riuscì, malgrado lo slancio della truppa, per insuperabili difficoltà di terreno; ma la posizione non fu mai presa da alcun altro reparto.

Il 7 giugno la 79.^{ma} compagnia e la 5.^a sezione mitragliatrici con un drappello di 30 guardie di finanza, agli ordini dell'allora capitano Gregori, con magnifica e audace manovra si impadronirono dei due passi Ombretta e Ombrettola catturando prigionieri, armi e munizioni. Fu una delle più belle azioni di montagna che siano state fatte nella nostra guerra e fu dovuto alla qualità di resistenza e spirito di sacrificio degli alpini del "Belluno", che tradussero in atto la geniale concezione del Comandante.

La compagnia per tale fatto venne citata all'ordine del giorno del Comando della divisione.

Il 15 giugno la 77.^{ma} e la 79.^{ma} compagnia e la 6.^a sezione mitragliatrici si impossessarono delle Cime Girella e punta Tanca e con ardite pattuglie fu occupata tutta la Marmelada, respingendo audaci attacchi di "Schutzen", che tentarono più volte di ricacciarle.

Verso la fine del mese il battaglione veniva trasferito nella zona delle Tofane, ove la nostra occupazione era molto precaria, dato che Cortina era ancora direttamente minacciata.

Dal 7 al 10 luglio 1915 il "Belluno", dopo ostinati combattimenti, si impadronì della Forcella Pois e di Cima Bois, occupazioni che se fossero state fatte dopo, quando si ebbe la visione esatta di quello che costa lo sforzo di tenacia e di sacrificio la conquista di una posizione in montagna, avrebbero valso al Battaglione ed al suo Comandante la notorietà gloriosa che ebbero altri reparti. In tale azione cadde da prode il capitano Comelli.

Fino a tutto agosto 1915 il "Belluno", il cui comando fino allora era stato tenuto dal maggiore Probatì, al comando del capitano Gregori a lui succeduto, rimase sulle posizioni conquistate, che mantenne sette bombardamenti fatti a base di proiettili di tutti i calibri, ma principalmente da 240 mm.

Nonostante ciò, il "Belluno", tenne la posizione, la fortificò e trovò modo di inviare la 77.^{ma} e la 79.^{ma} compagnia all'attacco ed alla conquista del rifugio Tofana, della Forcella Fontana Negra, della Punta Marietta e della Punta Giovannina (Tofana 1 e 2). Alla Forcella Fontana Negra era caduto in una precedente azione il generale Cantore.

Nel settembre, la 106.^{ma} Compagnia, che allora faceva parte del "Belluno", si impadronì del cosiddetto osservatorio della Tofana 1., mentre le altre compagnie prodi-

gavano invano altri sforzi ed altro generoso sangue all'attacco del Castelletto. Cadeva fra gli altri il sottotenente Biego.

Nell'ottobre del 1915, il "Belluno", tentò ancora la azione del Castelletto sempre con slancio magnifico reso vano dalla potenza naturale dei luoghi e cooperò alla conquista di forti posizioni sul Lagazuoi Piccolo.

Nel dicembre il "Belluno", tornò in Val Cordevole per attaccare il Col di Lana. Fece l'azione che non ebbe felice esito per la mancata cooperazione di altri reparti e tornò indietro con un encomio del Comandante della Divisione, facendo ritorno alla Zona delle Tofane.

Passò l'inverno fra i disagi della montagna, che non era ancora sistemata completamente per una campagna invernale.

L'11 luglio 1916, dopo che una poderosa mina ebbe fatto saltare il Castelletto, furono ancora gli Alpini del "Belluno", che, vincendo le difficoltà derivanti dalle valanghe di sassi che cadevano, si impadronirono delle sconvolte posizioni sempre difese da nuclei nemici e battute ancora fortemente dalla artiglieria nemica. Il tentativo era stato fatto inutilmente da vari altri reparti. Ufficiali e soldati del "Belluno", furono coloro che attuarono il disegno della poderosa mina di 57 tonnellate di gelatina.

(Ing. Malvezzi, Tissi e Cadorin con una maestranza di muratori per tre quarti bellunesi). Comandava allora il battaglione il maggiore Gandolfi.

Il 31 luglio 1916 il "Belluno", è ancora alla testa della colonna che ha per obiettivo il monte Cavallo e il Fanis. Spintosi arditamente per compiere il suo arduo compito non viene seguito dagli altri, ed è perciò tagliato fuori. Non si arrende per questo e in due giorni di combattimento riesce a raggiungere le nostre linee, dopo aver

subito circa 400 perdite, fra le quali solo un centinaio di prigionieri. Il battaglione passò un altro inverno in montagna contribuendo con ufficiali e soldati minatori alla mina della quota 2668 del Piccolo Lagazuoi.

A giugno del 1917 è trasferito alla 2.^a Armata per l'azione della Bainsizza.

Furono otto giorni di combattimento (19 - 27 agosto 1917) e di stenti per la sete e la mancanza di fornimenti. Il battaglione si impadronì della quota 545; di Sireka Mjva e di Mesniak. Tornò indietro ridotto a 70-80 uomini per compagnia, ma fiero del dovere compiuto. Ricostituito quando vi furono i primi indirizzi della preparazione dell'offensiva nemica fu inviato sul Krad-Wrr (27.^{mo} corpo d'armata) per la sistemazione e la difesa di quell'importante caposaldo; era il 14 ottobre.

Il 18 ottobre in camions venne trasportato a Caporetto.

La mattina del 24 era riserva a Drezenka. Ebbe ordine, verso le ore nove antimeridiane, di recarsi a disposizione della brigata Etna a Monte Rosso e da detto Comando ebbe l'ordine di riconquistare la Selletta Senza e le trincee di monte Rosso perdute. Questo compito era stato appena assolto in mezzo all'imperversare di una tremenda tempesta, quando giunse l'ordine di ritirarsi sulla destra del fiume, perchè il nemico, sfondate le linee di Volzana ed il Krad Wrr, risaliva l'Isonzo per prenderci alle spalle.

In quel cozzo quasi tutti i reparti del 4.^o Corpo di Armata si frantumarono non potendo mantenere i loro legami organici. Il "Belluno", rimase saldo. Diminuì forzatamente, ma la massa rimase unita e così poté sfuggire alla prigionia attraverso la passerella di Ternoia; il 25 giunse su monte Stol, dove, per ordine del Comandante del V.^o Raggruppamento alpino, si fermò per difendere

quel caposaldo. E lo difese per ben 18 ore; quando non vi furono più cartucce tenne la posizione coi sassi e quando fu circondato e chiuso sulla cima, il "Belluno,, fece impeto colla baionetta e rompendo la cerchia nemica fuggì nuovamente alla prigionia.

Nella mischia furibonda vi furono numerose perdite tanto che dei 500 uomini che passarono l' Isonzo solo la metà potè salvarsi, e questi superstiti non si sbandarono: rimasero saldi a rappresentare un' unità decimata in epica lotta.

Giunsero a Belluno dopo avere veduto la completa disfatta della 2.^a Armata con nella mente la visione netta del disastro della Patria, e dopo essersi invano offerti al Comando del 12.^o corpo d' armata per difendere il Tagliamento. Comandava il battaglione il valoroso capitano Masini.

A Belluno gli Alpini superstiti del "Belluno,, furono impiegati subito dal comando della IV.^a Armata, che ben li conosceva; e a Belluno accadde il più gran titolo di gloria per le popolazioni del Cordevole e del Bellunese.

Il Comando della IV. Armata impiegò il "Belluno,, nella difesa quali truppe di copertura, nel Bosco del Cansiglio. Era giunto il 4 di novembre e doveva partire il 7 del mese stesso.

Molti soldati erano in permesso: tornarono tutti al loro posto, disposti a morire per la Patria che in quel momento sembrava dovesse pur morire. E non solo tornarono tutti, ma accorsero altri di altri reparti che erano in licenza a Belluno, fra i quali il tenente Doglioni bellunese, l' alpino Da Rolt, pure bellunese, ed il caporale Cervo di Feltre.

Nel Bosco del Cansiglio il "Belluno,, fronteggiò per

tre giorni il nemico ed aspettò per ritirarsi che gliene venisse dato ordine. Ma questo non giunse mai.

Il 10 novembre, al mattino, il Passo Fadalto fu occupato dal nemico e il battaglione fu così chiuso fra il Bosco del Cansiglio ed il Lago di Santa Croce. Non si arrese ancora.

Attaccato da ogni parte dal nemico e resasi vana ogni resistenza, tentò, a piccoli gruppi, di trovare una via d'uscita.

Parecchi passarono il Lago di Santa Croce approfittando della oscurità della notte, nella speranza di poter giungere al Piave attraverso il Col Visentin, per poter portare ancora una volta alla Patria, almeno il loro contributo individuale.

Il generoso tentativo rimase infruttuoso, avendo il nemico di già occupato tutta la catena.

Arrise la sorte a due: al capitano Masini e al tenente Cadorin, che dopo una inenarrabile odissea di dodici giorni poterono arrivare ancora fra i nostri.

Così finiva il battaglione "Belluno", che tanto sangue aveva prodigato alla Patria; finiva con un piccolo episodio di due uomini audaci che sintetizzava in modo sublime tutto il suo grande valore collettivo,,

Il comandante Locci, chiudendo la storia del battaglione "Belluno", che si dice orgoglioso di comandarlo, ringrazia commosso la cittadinanza bellunese pel Gagliardetto offerto, assicurando che quanto prima sarà spiegato alla presenza di tutti i suoi alpini per richiamare le gesta gloriose di quattro anni di guerra ed il gentile pensiero dei fratelli bellunesi.

Invita i suoi soldati a gridare: "Viva Belluno!,,

Gli artefici della vittoria.

S. E. l'on. Pietriboni porta ai valorosi alpini del Battaglione " Belluno ,, il saluto del Governo, il suo saluto personale e quello di rappresentante politico del collegio.

Dice della riconoscenza che l'Italia tutta deve ai valorosi e forti figli delle nostre montagne.

Ricorda come i nostri alpini che si trovavano all'estero, dove rappresentano il migliore proletariato del mondo, perchè più laboriosi, attivi e disciplinati, all'inizio della guerra, tutti, animati dal nobile sentimento patrio, accorsero ad offrire il proprio braccio, ad ingrossare i battaglioni, a misurarsi con un nemico odiato, perchè sentivano la bontà della causa, causa santa di giustizia, di libertà, di salvezza e di gloria per la patria nostra.

Questi forti montanari hanno combattuto da leoni ed hanno contribuito al conseguimento di una vittoria che ha salvato l'Italia e l'Europa. Ed ora che la guerra è finita, gli artefici della vittoria saranno gli artefici delle opere di pace.

L'oratore, con la solita affascinante parola, parla per oltre mezz'ora, sui doveri e sulla serenità che ogni cittadino deve avere in questo momento in cui la solidarietà è necessaria per raggiungere gli scopi prefissi.

Chiude con l'elogio e un saluto al Generale Probatì, che fu comandante del glorioso Battaglione " Belluno ,, ; invia un reverente omaggio ai morti, ed un commosso saluto alle vedove ed agli orfani dei caduti in questa grande guerra, ed invita i presenti a gridare: " Viva l'Italia ! ,,



*È necessario che i giovani d'Italia, i quali si affacciano alla vita in quest'ora solenne, in quest'ora trionfale delle alte idealità, abbiano essi pure un **ideale**. È questo un faro luminoso, senza del quale non si può raggiungere una nobile e sublime mèta. E la giovinezza è appunto l'età più bella per le idealità.*

Fate che l'avvenire dei giovani abbia per punto d'appoggio la Patria, per fine l'Umanità.

Solo allora i popoli stringeranno fra loro l'indissolubile patto di fratellanza, di pace, di amore.

Avanti dunque - "portatori di fiaccola", - con fede e con costanza. Educate e sperate; credete ed operate; credete e vincerete!

Belluno, 2 novembre 1919.

Il Direttore Capo delle Scuole Comunali

A. PASTORELLO

